

 **THE ACT
OF LOOKING**
L'ATTO DI GUARDARE

billy RIVISTA DI CINEMA
E ALTRE PERVERSIONI



**The Act
of Looking
#2**

Johnny **Bergamini**, Silvia **Camporesi**, Giacomo **Foglietta**,
Matteo **Lolletti**, Alberto **Semprini**, Lisa **Tormena**

DICEMBRE 2016

In copertina

The Look of Silence, Courtesy of Drafthouse
Films and Participant Media

Billy - rivista di cinema e altre perversioni
Numero 2/16 (nuova serie) - dicembre 2016

Direttore responsabile Lisa Tormena

Direttore editoriale Matteo Lolletti

Redazione Marco Bacchi

Hanno collaborato Johnny Bergamini, Silvia Camporesi,
Giacomo Foglietta, Matteo Lolletti, Alberto Semprini,
Lisa Tormena

Progetto grafico Silvia Zaghini

Editore Sunset soc. coop.

Sede Via Monteverdi 6/B, Forlì

Periodico trimestrale

Autorizzazione del Tribunale di Forlì
n° 22/010 del 19/05/10



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

Puoi condividere (riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico,
esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare) questo
materiale con qualsiasi mezzo e formato alle seguenti condizioni:

- Devi riconoscere una menzione di paternità adeguata, fornire
un link alla licenza e indicare se sono state effettuate delle
modifiche. Puoi fare ciò in qualsiasi maniera ragionevole
possibile, ma non con modalità tali da suggerire che il
licenziante avalli te o il tuo utilizzo del materiale.
- Non puoi utilizzare il materiale per scopi commerciali.
- Se remixi, trasformi il materiale o ti basi su di esso, non puoi
distribuire il materiale così modificato.
- Non puoi applicare termini legali o misure tecnologiche che
impongano ad altri soggetti dei vincoli giuridici su quanto la
licenza consente loro di fare.

Nota bene

Non sei tenuto a rispettare i termini della licenza per quelle
componenti del materiale che siano in pubblico dominio
o nei casi in cui il tuo utilizzo sia consentito da una eccezione
o limitazione prevista dalla legge.

Non sono fornite garanzie. La licenza può non conferirti tutte le
autorizzazioni necessarie per l'utilizzo che ti prefiggi. Ad esempio,
diritti di terzi come i diritti all'immagine, alla riservatezza e i diritti
moralì potrebbero restringere gli usi che ti prefiggi sul materiale.

Billy è un'azione di The Act of Looking:

Organizzato da

In collaborazione con



sovraespsti



Indice

The Act of Billy #2 3
di Matteo Lolletti

Planasia 4
di Silvia Camporesi

Deus sive Deus 6
di Giacomo Foglietta

The Act of Showing 8
di Lisa Tormena

Overlook 10
the act of looking
di Johnny Bergamini

L'atto di interagire 12
come atto responsabile
di Alberto Semprini

The Act fo Looking: 14
il workshop di Billy

L'avevo detto 15

The Act of billy

#2

di Matteo **Lolletti**

Numero di fine anno, per la nuova stagione di BILLY, quindi un numero di bilancia, mentre

per il 2017 si agitano novità eccitanti. Un numero ancora dedicato all'atto di guardare, però, in cui ospitiamo le visioni, gli incubi, le opinioni e le provocazioni di altri agitatori culturali che hanno acconsentito ad accompagnarci.

Silvia Camporesi con la sua idea di visione fotografica in cui dialogano passato e presente, posto che il presente esista; Giacomo Foglietta e il suo filosofico incubo papale, in pace con la magniloquenza sorrentiniana; lo sguardo provocatorio e provocante di Johnny Bergamini, in un'idea di responsabilità visiva e visionaria; la *pop culture* interattiva di Alberto Semprini, in bilico tra desiderio e rappresentazione; e infine la forza della rivendicazione di Lisa Tormena, perché la visione di genere è differenza e rivoluzione. Tutto composto e ricomposto dalla proiezione grafica di Silvia Zaghini, e dai suoi tagli di luce.

Un numero ricco, a cui fa da sfondo una contingenza storica colma di eccezione, perché

mai come oggi l'atto di guardare è stato un atto di volontà, una scelta determinata e determinante, in cui l'ignoranza è colpa e l'inerzia è complicità. Oggi, sottrarsi allo sguardo o alla vista è un atto di appartenenza alla scena stessa, allo spettacolo che non solo presuppone l'assenza, ma la contempla, quasi in un paradosso da sovraesposizione. Il vivere nascosti è, in questa contemporaneità sparsa, stare esattamente al centro di attenzioni scivolose, brevi e ridondanti.

Ma, in un momento storico per il nostro paese in cui si produce una quantità clamorosa di documentari, in cui ci si affanna a premiarli, in cui (quasi) si accorre a vederli, il paradosso si struttura nella produzione e nella realizzazione di una visione (cinematografica, televisiva, fotografica) mai così cosmetica, mai così post-prodotta, mai così mascherata, a celare la pelle e il corpo. E, quindi, cosa stiamo guardando? E cosa ci sta guardando?

P.s.

BILLY poi, rilancia, e a marzo - in questo sorridersi d'eventi - propone un workshop. Su cosa? Trovate tutto a pagina 14. Tutto forse no, in effetti, ma quanto basta sì.

Matteo **Lolletti**

Regista, saggista e docente universitario, ha co-diretto *Libertà in esilio*, documentario vincitore del Premio Ilaria Alpi - Sezione produzione nel 2009.



Planasia
(la scuola)
2013

Silvia **Camporesi**

Fotografa e videomaker, una sua opera, nel 2015, è stata scelta come copertina di *Italia Inside Out*, mostra di tutti i più grandi fotografi italiani.



DEUS *sive* DEUS

di Giacomo **Foglietta**

Premessa telegrafica, visto il poco spazio a disposizione. Sorrentino lo conosciamo tutti, nel bene e nel male. Credo però che potrebbe essere interessante provare a dire due parole sul suo ultimo lavoro, a maggior ragione adesso, dal momento che non se ne conosce ancora l'epilogo (mentre scrivo sono appena usciti il settimo e l'ottavo episodio). Il nostro presente è caratterizzato da una commistione tra due forze complementari. Da un lato abbiamo il risvegliarsi di posizioni estreme che credevamo scomparse da secoli. Dall'altro sperimentiamo come i valori comunitari che riteniamo l'apice di una società democratica si stiano via via facendo meno definiti ed efficaci nel tenere insieme larghi strati della

popolazione europea. L'idea di Sorrentino allora è di prendere uno degli attori principali di questa dicotomia, la Chiesa Cattolica, per farne un luogo di esplorazione esemplare. Una Chiesa anch'essa divisa tra vecchie spinte conservatrici e nuove aperture paradossali, dove il segno più evidente di una certa dissociazione sono gli innumerevoli scandali che nell'arco dell'ultimo decennio hanno scosso le sue fondamenta. Cosa succederebbe, si chiede Sorrentino, se in seguito proprio a queste divisioni venisse eletto un Papa che è l'esatta incarnazione delle contraddizioni della Chiesa portate alle loro estreme conseguenze? Un Papa che ritiene Dio più importante dell'ecumenismo e del dialogo, più importante della carità e della compassione e, cosa ancora più rilevante, più importante della Chiesa stessa e della sua opera di evangeliz-

Giacomo **Foglietta**

Filosofo, orientalista, si occupa di rapporti tra pensiero indiano e occidentale, tra i suoi lavori *Le tradizioni filosofiche dell'India antica. Dai Veda al Tantra*.



THE YOUNG POPE © 2016 SKY ITALIA S.R.L.

zazione. E qui **The Young Pope** (ITA/FRA/SPA/USA/GB, 2016, Paolo Sorrentino) diventa a mio parere una delle rarissime occasioni di riflessione sull'eredità del Vaticano II, ovvero su quel momento fondativo della Chiesa contemporanea dove ci si è posti una domanda gigantesca: la Chiesa è per tutti, anche e soprattutto per i non credenti, oppure non bisogna venir meno all'assunto tridentino **extra ecclesiam nulla salus**? Pio XIII, interpretato da un immenso Jude Law, non ha dubbi in proposito. Perché la Chiesa è Dio e Dio è la Chiesa, e fin qui tutto bene. Ma di quale Dio stiamo parlando? Del Dio misericordioso divenuto il corollario impalpabile

di decenni di secolarizzazione *selvaggia* o del Dio misterioso e tremendo della teologia platonica? E qui, di nuovo, Sorrentino introduce un'altra iperbole, perché Pio XIII ritiene che vi sia solo un Dio, ed è quello che si rivela solo a chi possiede una fede degna di questo nome. Solo a chi mette la preghiera al di sopra di ogni attività umana. A chi ritiene, anzi, che non vi sia altra attività umana degna di essere praticata al di fuori della incessante adorazione divina. D'altra parte, però, Pio XIII compensa l'intransigenza verso il mondo con altrettanta intolleranza nei confronti di chi usa Dio come un mezzo e non come un fine. Ed è proprio questo il paradosso a cui ci condu-

ce la mistica speculativa, a un'immanenza divina così totale da incarnare tutte le contraddizioni terrene ma, al contempo, così distante da tutto ciò che è terreno da rendersi invisibile e inaccessibile a quest'ultimo. Solo così, diranno i mistici renani, Dio si rivela, attraverso una tensione mai appagata, attraverso un desiderio mai realizzato che ha qualcosa di brutale e sconcertante, e che però non si colloca al di fuori del mondo e si trova quindi in ogni dove, compreso il più sfrenato narcisismo e la più intima perversione. Due cose che Jude Law incarna alla perfezione.



The act OF SHOWING

di Lisa **Tormena**

Nel 1989 Cynthia Enloe, teorica femminista delle Relazioni Internazionali, chiedeva: **“Dove sono le donne?”**. Una domanda banale, ma in sé rivoluzionaria. Chiedendosi dove sono le donne nella politica mondiale, nella storia e nell'economia, gli uomini venivano percepiti come tali e non come portatori di un'esperienza universale e, di contro, le donne diventavano improvvisamente categoria a sé e quindi visibili. Una riflessione simile vale oggi per molti settori, tra cui il cinema. In questo senso *the act of showing*, *l'atto di mostrare* è prerogativa prettamente maschile. Nell'immaginario collettivo occidentale, la dicotomia attivo/maschile-passivo/femminile è tutt'altro che scomparsa. È il mondo in cui cresciamo, quel-

lo in cui è l'uomo che domina e racconta il mondo e la donna è per lo più raccontata. E quando invece, la donna, assume su di sé la responsabilità del racconto, il suo sguardo, necessariamente diverso, è spesso percepito come indirizzato al mondo da cui essa stessa proviene. Si crede che donne facciano film per le donne e, nella stragrande maggioranza dei casi, i loro film hanno budget molto più bassi rispetto a quelli dei colleghi.

In questa dinamica si inseriscono naturalmente sia elementi esterni al mondo femminile - tra cui le difficoltà di accesso alla professione e ai finanziamenti, i pregiudizi del sistema produttivo, l'atteggiamento della critica, l'impatto della maternità, le differenze di salario - sia elementi intrinseci alla sfera femminile, come una minor propensione delle donne stesse ad assumere ruoli di potere.

Non è questa la sede per ana-

.....
Lisa **Tormena**
.....

Giornalista e documentarista, tra i suoi film *Libertà in esilio*, Premio Ilaria Alpi 2009, *Aicha è tornata*, *Licenziata!* e *This is not Paradise*.

ITALIA 2006-2013

25%

DEI REGISTI E SCENEGGIATORI
SONO DONNESOLO L'
11%DEI FINANZIAMENTI NAZIONALI
VA A FILM A DIREZIONE FEMMINILE

3,67%

SONO I GUADAGNI AL BOTTEGHINO
DEI FILM DIRETTI DA DONNE

9%

DEI FILM ARRIVATI IN SALA
SONO DIRETTI DA DONNE

73%

DEI FILM DIRETTI DA DONNE
SONO SELEZIONATI A FESTIVAL
INTERNAZIONALI CONTRO IL 58%
DEI FILM A REGIA MASCHILE

26%

DEI DOCUMENTARI
SONO DIRETTI DA DONNE

17%

DEGLI ISCRITTI ALLE SCUOLE DI REGIA
SONO DONNE, MA TRA I DIPLOMATI
LE DONNE RAPPRESENTANO IL 38%

FONTI:

WOMEN'S PLACE IN TODAY'S ITALIAN FILM INDUSTRY - IL POSTO DELLE DONNE NEL CINEMA ITALIANO: RICERCA REALIZZATA DALLA DIREZIONE GENERALE CINEMA DEL MIBACT-MINISTERO DEI BENI E DELLE ATTIVITÀ CULTURALI E DEL TURISMO (ROMA, 2014).

RAPPORTO IL MERCATO E L'INDUSTRIA DEL CINEMA IN ITALIA 2014

WHERE ARE THE WOMEN DIRECTORS? REPORT ON GENDER EQUALITY IN THE EUROPEAN FILM INDUSTRY 2006-2013 - EUROPEAN WOMEN'S AUDIO-VISUAL NETWORK

lizzare questo secondo elemento, che aprirebbe una più ampia riflessione che si intreccia alla storia stessa degli studi di genere e che coinvolge la propensione - naturale o meno - delle donne alla cura e a ruoli di retrovia. È vero, però, che dobbiamo ancora imparare a comandare, sentendoci legittimate ad assumere il ruolo di guida.

I dati parlano chiaro: le donne alla regia sono solo una su dieci nonostante rappre-

sentino un terzo dei diplomati alle scuole di cinema, ricevono meno finanziamenti pubblici e budget minori, ma i loro film regnano ai festival nazionali e internazionali. Non è quindi una questione di qualità, forse è una questione di pubblico, se consideriamo i bassi incassi al botteghino dei film a regia femminile.

Da più di un decennio, però, la crescita del documentario in Italia e in Europa sta favorendo un cambia-

mento. Sono numerose le registe che iniziano la loro carriera nel documentario, genere che necessita di stanziamenti limitati rispetto alla fiction e in cui l'ascolto, la sensibilità e l'umanità del regista è fondamentale. Questo permette una narrazione diversa, di cui in Italia si sentiva la mancanza. La strada da fare è ancora molta.

Avremo modo di parlarne nei prossimi numeri di BILLY.



OVERLOOK

THE ACT OF LOOKING

di Johnny **Bergamini**

Le società di ogni epoca hanno costruito, definito e raccontato loro stesse attraverso la creazione e la fruizione di oggetti di senso ma mai, prima d'ora, l'essere globale della loro produzione e del loro consumo, soprattutto di immagini, era stato accessibile a chiunque, ovunque, sempre. I dispositivi mobili consentono di essere nel mondo col mondo, ma il flusso continuo d'informazioni richiede un'attenzione costante e il problema non è più – forse non lo è mai stato – la dissoluzione dei confini tra la sfera pubblica e privata, tra la vita *online* e *offline*, tra il mondo materiale e immateriale quanto che, con l'atto del guardare lo schermo e l'interazione con esso, è cambiato il modo in cui si guarda al mondo stesso: come il gesto, superficiale, con

cui si condivide, si produce e si consuma, con lo sguardo si tocca e si sfiora percependo la realtà senza comprenderla. E il senso sfugge.

Perché se il progresso tecnologico ha connesso il mondo collegando gli uni agli altri, facilitando e democratizzando l'accesso e la produzione delle informazioni, contemporaneamente ne ha provocato il loro appiattimento in un flusso costante, lineare della storia, in cui il contenuto non ha più valore e il senso dell'agire è venuto meno. Nonostante si sappia, si faccia e si abbia di più, si è più poveri, insicuri e ignoranti di quanto non lo fosse la generazione precedente la nostra. È l'effetto paradosso della rivoluzione digitale, del senso d'urgenza per un'immediatezza della comunicazione che porta a negare la complessità del mondo con un più pratico referenzialismo ingenuo che

Johnny **Bergamini**

È un cameriere disoccupato, uno studente ostinato e un ricercatore appassionato.



MARIANO, CUEVAS DE LAS MANOS, ARGENTINA, 2005

si deresponsabilizza e autoassolve nella percezione sincretica del mondo, nello sguardo immaturo alla realtà. E l'adulto, così come un bambino, teme l'uomo nero e non condivide ciò che è suo. Sbatte i piedi. Urla.

Ma, come dice Barthes, *la gregarietà non è innocente* e allora il modo in cui decidiamo di guardare al mondo e alle sue rappresentazioni è un atto che per quanto possa essere inconsapevole ha una valenza politica e morale, individuale e collettiva. Esprimendo un'intenzione l'atto del guardare presuppone infatti la capacità e la volontà di un saper vedere che, limitato al tempo e allo spazio in cui l'azione stessa

si svolge, mette in campo dei processi d'interpretazione che determinano e sono determinati dal nostro modo di percepire il mondo, di attribuirci un'identità e di dare un senso alla realtà. E se è vero, come diceva Kubler, che il *concetto d'intenzione non trova posto in biologia*, riferito al mondo artificiale delle immagini o dei prodotti culturali in genere, allora il saper vedere è una prospettiva cognitiva. Riconoscere ed essere consapevoli che nessuna conoscenza è immediata è fondamentale nel momento in cui la narrazione del reale avviene prevalentemente attraverso la produzione e il consumo delle immagini,

che non sono la realtà ma una sua traduzione, (ri)costruzione e rappresentazione di tipo mentale e quindi culturale. Non esistendo immagine che sia neutrale – in moto o immota che sia, esprime sempre dei valori, delle idee, degli alibi e dei pregiudizi che riferiscono a un determinato contesto storico, politico, economico e sociale – con gli strumenti e le competenze appropriate l'atto del guardare diviene dunque una forma di lotta sociale, l'unica, per non essere vissuti dal presente, sopraffatti, confusi, impauriti.



L'ATTO DI INTERAGIRE COME ATTO RESPONSABILE

di Alberto **Semprini**

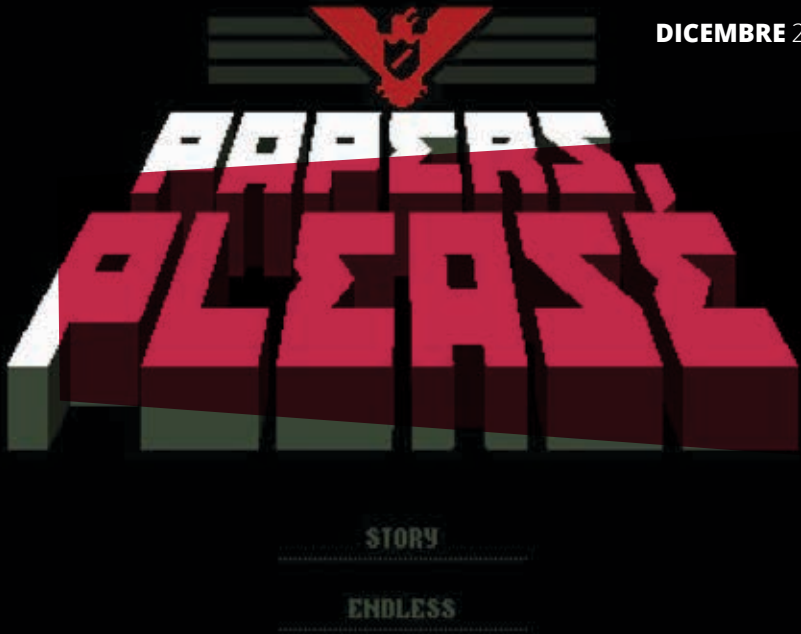
L'atto di raccontare esprime una necessità base dell'essere umano, ossia quella di dare corpo e vita a una storia che si vuole condividere con altri simili. Non a caso, nell'arco della storia sono stati inventati innumerevoli strumenti per *raccontare* in maniera via via sempre più potente. Ognuno di questi strumenti, che ora possiamo chiamare medium (o media al plurale), è composto da una serie complessa di regole, codici e linguaggi necessari per padroneggiare e decifrare le storie in essi veicolate. A dispetto di questa varietà, ci sono fondamentalmente due elementi che rimangono invariati nell'atto di *raccontare*: in ogni caso è sempre presente un *testo* che si *offre* e un *utente* che lo consulta. Il racconto orale ha un

ascoltatore, il libro ha un lettore, il film uno spettatore e così via. Cambiano le modalità di fruizione, cambiano i codici ma non la natura dei *ruoli*, questo almeno fino a che i media non hanno acquistato la facoltà di essere interattivi.

La narrazione *tradizionale* prevede sempre e comunque un *sensu unico* nel quale un contenuto va dal testo al lettore senza che al testo ritorni nulla. Quando il medium diventa interattivo, come nei videogiochi, la narrazione si spezza rimuovendo questo tradizionale senso unico trasformandola così in un processo *a metà*, nel quale il testo offre solo una porzione di sé stesso e spetta all'utente completare la parte restante tramite una sua azione. Da qui si attiva una sorta di dialogo tra testo e utente producendo non solo un senso ben preciso ma una vera e propria esperienza. L'utente così non è più un sem-

Alberto **Semprini**

Esperto di comunicazione multimediale e audiovisiva, è autore di recensioni, reportage, video e articoli di approfondimento su diverse riviste di *gaming*.



PAPERS, PLEASE © 2013, 3909 LLC #1

plice e passivo ricettore ma diventa una sorta di co-narratore assieme al testo di cui sta fruendo, iniziando a condividere con esso non solo la storia in sé ma anche la *responsabilità* della narrazione stessa. È facile notare quanto questo metodo sia comunicativamente molto più *potente* soprattutto quando il videogioco (o opera interattiva) *carica* di un ulteriore significato le azioni dell'utente.

Papers Please (3909 LLC, 2013, Lucas Pope) è un *puzzle game* nel quale il giocatore assume il ruolo di un addetto alla dogana di un finto stato di un'ipotetica U.S.S.R. degli anni 80. Lo scopo del gioco è quello di svolgere il proprio lavoro in modo da guadagnare abba-

stanza per non far morire di fame la propria famiglia, pena il game over. Il *game-play* si riduce a un semplice controllo dei documenti dei vari migranti evidenziandone le possibili contraddizioni e irregolarità in modo da far passare chi è in regola e fermare chi non lo è. Tutto fila liscio fino a che non ci si trova davanti a dei dilemmi morali che mettono in dubbio la sicurezza con cui il giocatore opera. Per garantire la vostra *sopravvivenza* sarete in grado di separare una coppia di anziani vietando l'ingresso a uno dei due coniugi per colpa di un documento scaduto? Oppure condannare alla fame e alla miseria persone che hanno bisogno di trovare una nuova casa? In questo

caso il giocatore non è più come lo spettatore *innocente* e al *riparo* dalla storia a cui sta assistendo, ma viene chiamato in causa in prima persona come co-responsabile del racconto stesso. Non è un caso che i *dilemmi morali* siano uno degli strumenti più utilizzati nei videogiochi narrativi degli ultimi anni, a testimonianza di quanto l'interattività possa costituire un elemento di forte impatto nell'ambito narrativo.



The Act of Looking - L'atto di guardare è un progetto culturale relativo alla produzione e alla promozione della cultura dell'immagine audiovisiva. Un progetto che si regge su due assi portanti: da un lato la fruizione/ divulgazione, dall'altro la formazione/ produzione.

Il video permea quotidianamente la nostra società, il nostro vissuto.

Non vi è mezzo di comunicazione - a parte la carta stampata - che non faccia uso di audiovisivi, anche attraverso strumenti personali e privati come i telefoni cellulari. Ecco quindi che diviene centrale, in senso culturale, formativo e politico, fornire le competenze e gli strumenti per poter creare e comprendere l'immagine secondo le regole e modalità che le sono proprie: l'audiovisivo è il medium del nuovo millennio.

The Act of Looking - L'atto di guardare si sviluppa su una serie di differenti azioni, interconnesse tra loro secondo una struttura di sviluppo programmatico:

- **A scuola!** Percorso laboratoriale di formazione e proiezioni cinematografiche nelle scuole medie superiori, in collaborazione con DER - Associazione Documentaristi Emilia-Romagna;
- **Billy** Rivista cinematografica, con cadenza trimestrale;
- **Nuove visioni** Rassegna di film non distribuiti in Italia o di difficile reperibilità;
- **Meet the Docs! Film Festival** Festival di cinema documentaristico;
- **In produzione** La produzione - o la partecipazione alla produzione - di un film documentario.



theactoflooking.it



BILLY WANTS YOU! SCRIVERE DI CINEMA

Ti piace scrivere? Ti piacciono il cinema, le serie, YouTube, l'immagine in movimento? Hai la foto di Enrico Ghezzi sul comodino? Vuoi scoprire qualcosa di più sui film che vedi? Di più: hai sempre sognato di far parte della meravigliosa redazione di Billy?

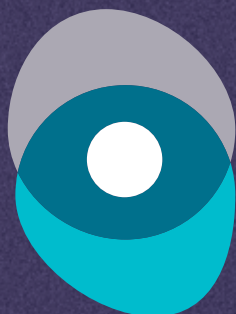
Ecco la tua grande occasione!

Un workshop di 10 ore, dedicato alla scrittura critica e all'analisi del film, con Michelangelo Pasini, saggista e critico cinematografico, al termine del quale 4 partecipanti selezionati entreranno nella redazione di Billy.

A marzo, in orari comodi, per 20 persone, a un costo complessivo di 50 EURO
Per informazioni e iscrizioni: info@theactoflooking.it - billy@sunsetstudio.it

NON VOGLIO
DIMOSTRARE
NIENTE,
VOGLIO
MOSTRARE.

FEDERICO FELLINI



THE ACT OF LOOKING

L'ATTO DI GUARDARE

NUOVE
VISIONI
Italia anno zero: il nuovo cinema italiano

RIVISTA DI CINEMA
E ALTRE PERVERSIONI
billy

4!
SCUOLA!

MET
THE
DO-S
IL FILM FESTIVAL

Organizzato da

SUNSET
comunicazione

sovraesp^osti

In collaborazione con



COMUNE DI FORLÌ



www.theactoflooking.it

www.billyrivistacinematografica.it